

Javier Echevarría

Presentazione
dell'enciclica

UN MESSAGGIO DI SPERANZA

L'enciclica *Evangelium vitae*, che Giovanni Paolo II ha diffuso il 25 marzo 1995, solennità dell'Annunciazione del Signore, è destinata a iscriversi tra gli eventi più alti e qualificanti del magistero di questo Papa, così come l'*Humanae vitae* segna il culmine del magistero di Paolo VI. Di fronte all'imperversare di una «cultura della morte» che il mondo non sembra neppure in grado di riconoscere come tale, la voce del successore di Pietro si leva alta e solenne a difesa del diritto alla vita, fondamento di ogni diritto. La Chiesa si schiera dalla parte dell'uomo, in nome della ragione e della fede. Abbiamo chiesto a mons. Javier Echevarría, vescovo prelado dell'Opus Dei, una presentazione generale dell'enciclica, e a quattro illustri esperti di commentare i singoli capitoli di cui il documento si compone. Questo ampio e autorevole *Quaderno*, vuol essere un invito e una guida alla lettura dell'enciclica, oltre che un segno di gratitudine verso il Papa che l'ha donata al mondo.

La fede conferma la verità naturale

1. L'ultima Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, l'*Evangelium vitae*, nasce da un desiderio unanime dei cardinali, espresso nel Concistoro straordinario svoltosi a Roma dal 4 al 7 aprile 1991. Accingendosi alla stesura del testo, il Santo Padre volle anzitutto consultare tutti i vescovi, attraverso una lettera personale con cui invitava ciascuno di loro a offrire la propria collaborazione in vista della stesura di questo documento. Il primo elemento da evidenziare sta proprio qui: nel fatto, del resto sottolineato in più passi dalla stessa enciclica (cfr nn. 5-6 e 62), che i suoi insegnamenti sono

un'espressione della comunione dell'episcopato di ogni Paese del mondo con il Papa.

Per quanto riguarda il contenuto specifico di questo documento magisteriale, e anche il suo senso più profondo, forse la migliore delle sintesi si trova nelle parole pronunziate da Giovanni Paolo II nell'Angelus della domenica successiva: «Con la pubblicazione dell'enciclica *Evangelium vitae*», disse il Papa quel giorno, «ho desiderato offrire ai credenti e agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza, invitando tutti a custodire, difendere ed amare la vita, miracolo quotidiano della tenerezza di Dio»¹. Sulla preziosa indicazione offertaci da queste parole ho cercato di costruire questa mia riflessione introduttiva.

2. È consuetudine di Giovanni Paolo II sviluppa-

re nei documenti magisteriali un discorso accessibile a tutti, credenti e non credenti. Sviluppando tale presupposto, egli mostra poi che la luce trascendente della Rivelazione conferma e consacra la scoperta naturale della verità. Anche il discorso dell'*Evangelium vitae* si struttura secondo questo schema.

Infatti, come il Papa nota nell'Introduzione, la Chiesa prende avvio dalla consapevolezza che il *Vangelo della vita*, consegnatole dal suo Signore, ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni persona, credente o non credente. Ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore il valore incomparabile, anzi sacro, di cui gode ogni vita umana dal primo inizio fino alla sua estinzione (cfr n. 2). La coscienza della santità della vita umana, che ci è data *non* come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come dono da custodire fedelmente, appartiene dunque all'eredità morale dell'umanità.

La Rivelazione si presenta, in un primo momento, come una sorprendente conferma di questa verità: l'etica della fede e l'etica della ragione coincidono. Da questo punto di vista, il contributo della fede consiste semplicemente nel richiamare la ragione a sé stessa, nel risvegliare la ragione che dorme².

Ma è anche caratteristica e compito specifico della Rivelazione svelare alla ragione un orizzonte di verità che supera infinitamente le scoperte cui essa può pervenire da sola e, in questa stessa misura, potenziare ed elevare a un livello più alto le attese di felicità presenti nel cuore dell'uomo. Nel contesto di cui ci stiamo occupando, la buona novella affidataci dalla Rivelazione è che — come ha ricordato il Concilio Vaticano II — «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»³. In questa luce la Chiesa, scrutando assiduamente il mistero della Redenzione, coglie «il valore incomparabile di ogni persona umana», che si proietta da tale verità, «e si sente chiamata ad annunziare agli uomini di tutti i tempi questo vangelo, fonte di speranza invincibile e di gioia vera per ogni epoca della storia. *Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo*» (cfr n. 2).

3. Fin qui i principi e i fatti fondamentali in base a cui interpretare rettamente — senza riduzionismi — la realtà. Ma non è meno vero che sulla vita dell'uomo incombono minacce antiche come Caino e purtroppo perenni. Nel meditare lungamente sul senso della morte di Abele (cfr Cap.

I), il Papa rileva che la nostra epoca ha compiuto immensi progressi nella lotta contro la sofferenza e contro le cause della morte. Tuttavia, al contempo e con la stessa obiettività, Giovanni Paolo II osserva come proprio ai nostri giorni si moltiplichino le minacce alla vita, sia nella fase nascente che nello stadio terminale. Pericoli inaccettabili, perché volontariamente cercati, programmati e causati.

La debolezza degli individui non è l'unica causa di questo stato di cose. Esso ha anche radici culturali, politiche e giuridiche. Esistono vere «strutture di peccato», strumenti di una «cultura antisolidaristica», che conducono a una «cultura della morte» (cfr nn. 12-17). Forse l'espressione più sovversiva e conturbante di questa cultura, e delle concezioni politiche a essa collegate, è costituita da quei sistemi giuridici che, in nome di una malintesa libertà, legittimano e garantiscono non solo la soppressione di vite innocenti, ma anche il disorientamento delle coscienze. Si tratta di una radicale perversione di coloro che si professano difensori della persona umana e che, in questo modo, la uccidono due volte.

Dove stanno, si chiede il Papa, le radici ultime di questa contraddizione tanto paradossale che contraddistingue molte società moderne? In linea con quanto aveva già indicato nella *Veritatis splendor*, egli individua la radice più profonda nel fatto che la libertà non riconosce più il proprio costitutivo legame con la verità. «Ogni volta che la libertà, volendo emanciparsi da qualsiasi tradizione e autorità, si chiude persino alle evidenze primarie di una verità oggettiva o comune, fondamento della vita personale e sociale, la persona finisce con l'assumere come unico e indiscutibile riferimento per le proprie scelte non più la verità sul bene e sul male, ma solo la sua soggettiva e mutevole opinione o, addirittura, il suo egoistico interesse e il suo capriccio» (n. 19).

Annuncio & denuncia

4. Di fronte a questo dramma di così vaste dimensioni la Chiesa non può tacere e il suo annuncio della vita diventa anzitutto un no, una denuncia. Rispondendo in questo modo, la Chiesa non fa altro che seguire i passi e la pedagogia del Signore: «Maestro», gli chiese il giovane ricco, «che cosa devo fare di buono...?»; e «Gesù rispose: non uccidere...» (cfr *Mt* 19, 16-18).

Il contenuto di questo «no» viene precisato dal Papa in tre solenni pronunciamenti relativi all'omicidio (n. 57), all'aborto voluto come fine o co-

me mezzo (n. 62) e all'eutanasia (n. 65). Il Santo Padre conferma che questi comportamenti sono «disordini morali molto gravi». E lo fa in comunione con i vescovi della Chiesa cattolica, sul fondamento della parola di Dio, così come ci è stata trasmessa dalla Tradizione e insegnata dal Magistero ordinario e universale: il che significa — come precisa la *Lumen gentium* al n. 25 — che tale insegnamento ha carattere di infallibilità. Nonostante il suo contenuto negativo, questo primo riconoscimento del legame costitutivo tra la libertà e la verità rappresenta la più indispensabile condizione della liberazione dell'uomo. L'accettazione della verità, anche se può talvolta apparire ardua ed esigente, è sempre condizione di libertà. Così, la condanna morale dell'uccisione dell'innocente e l'adeguata tutela giuridica dei più deboli significano liberazione per i bambini non nati, per i malati allo stato terminale, per coloro che oggi sono moralmente coinvolti negli attentati contro la vita e, in definitiva, per l'intera umanità. Infatti l'umana convivenza e la stessa comunità politica si fondano sul riconoscimento del diritto alla vita. Al contrario, la libertà e le ragioni di «misericordia» che portano a valicare questi limiti sono solo un falso, una terribile illusione.

5. Ma vi è di più. Come rileva il Papa nella conclusione del terzo capitolo dell'enciclica, questi precetti morali negativi sono solo l'inizio, la prima necessaria tappa del cammino verso la libertà. Il cardinale Joseph Ratzinger ha sintetizzato in modo illuminante questo passo dell'enciclica: «Il No alla violenza, all'uccisione dell'altro, è il primo e fondamentale atto della libertà umana. Con questo No l'uomo alza la sua testa; con questo No ha inizio la dignità umana (n. 75). A partire da questo No, nel quale l'uomo esercita la libertà e diventa libero, si dischiude un immenso campo di Sì, le ampie creatrici possibilità dell'amore, del servizio alla vita. Il Non uccidere, il fermarsi davanti all'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio è l'inizio dell'amore del prossimo»⁴.

Il Papa riscontra in questo ambito e, in particolare, nelle sempre più numerose iniziative di servizio alla vita promosse da cristiani e non cristiani in tutto il mondo, una garanzia di speranza e un invito a infondere speranza. Le diverse professioni, unitamente al mondo della cultura, della politica e della comunicazione, le varie forme di associazione e, soprattutto, la famiglia svolgono un ruolo insostituibile nella costruzione di una cultura della vita: nella riscoperta e nell'affermazione effettiva del nesso inscindibile tra libertà e verità, tra libertà e vita. L'umanità intera soffre per ogni forma di violenza esercitata contro la

vita umana innocente. Ma è altrettanto vero che in ogni gesto rispettoso della vita umana e in ogni cuore che si converte e sa scorgere l'immagine di Dio nel volto dell'uomo, è l'umanità intera che ne esce vittoriosa.

Ma è opportuno notare che non ci troviamo in presenza di un documento semplicemente etico: tutto il discorso dell'enciclica respira in un continuo e vibrante richiamo alla Parola di Dio e agli orizzonti della fede, dove non già una verità e una vita anonime vengono offerte alla considerazione e alla prassi del cristiano, ma è Cristo stesso, quel Cristo che è la Verità e la Vita, a venirci incontro. «La parola del Sinai che si sviluppa nel comandamento dell'amore, rimanda alla comunione con Cristo, che non toglie la vita, ma dona la sua vita per gli altri e così oppone alla spirale dell'omicidio e della violenza la nuova legge del dono e del sacrificio, che dischiude un nuovo ordine della vita e del mondo»⁵.

Con questo nuovo richiamo al dato rivelato, l'enciclica ci induce a riflettere sul fatto che «soltanto nella luce di Cristo l'uomo si può apprezzare e salvare pienamente, senza che questo voglia significare una diminuzione del ruolo della ragione che la fede perfeziona e non mortifica»⁶. Forte di questa certezza, il Papa rinnova quella pressante richiesta già contenuta nella recente Lettera alle famiglie⁷: «È urgente una grande preghiera per la vita, che attraversi il mondo intero. Con iniziative straordinarie e nella preghiera abituale, da ogni comunità cristiana, da ogni gruppo o associazione, da ogni famiglia e dal cuore di ogni credente, si elevi una supplica appassionata a Dio, Creatore e amante della vita. Gesù stesso ci ha mostrato col suo esempio che preghiera e digiuno sono le armi principali e più efficaci contro le forze del male (cfr Mt 4, 1-11) e ha insegnato ai suoi discepoli che alcuni demoni non si scacciano se non in questo modo (cfr Mc 9, 29)» (n. 100).

«Il chiaroscuro della libertà»

6. Mi sia permesso di concludere queste brevi riflessioni riportando alla memoria, a modo di ricapitolazione, le considerazioni che il beato Josemaría Escrivá proponeva ad alcuni suoi figli dell'Opus Dei nel 1956. Sono sicuro che, nel meditarle di nuovo, ciascuno di noi — e io in primo luogo — saprà trarre qualche proposito operativo personale, con cui rinnovare la propria adesione filiale alla Chiesa e al Papa. Quel giorno, ormai lontano, ci disse: «Con grati-



tudine, perché intuiamo la felicità alla quale siamo chiamati, abbiamo imparato che tutte le creature sono state tratte dal nulla da Dio e per Dio: tanto le creature razionali, cioè noi uomini, anche se così spesso perdiamo la ragione, quanto le creature irrazionali, quelle che vagano sulla superficie della terra, o abitano nelle viscere del mondo, o spaziano nell'azzurro del cielo, capaci perfino di guardare fisso il sole. Ma, in mezzo a questa meravigliosa varietà, soltanto noi uomini — sugli angeli va fatto un discorso a parte — ci uniamo al Creatore attraverso l'esercizio della nostra libertà: possiamo rendere o negare a Dio la gloria che gli compete in quanto Autore di tutto ciò che esiste.

«Questa possibilità tratteggia il chiaroscuro della libertà dell'uomo. Il Signore ci invita, ci spinge — perché ci ama teneramente — a scegliere il bene. “Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore Dio tuo, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva... Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza” (Dt 30, 15-16, 19).

«Vuoi considerare — anch'io mi sto esaminando — se mantieni immutabile e ferma la tua scelta per la vita? Se rispondi liberamente di sì alla voce di Dio, amabilissima, che ti stimola alla santità? Rivolgiamo lo sguardo a Gesù, mentre parlava alla folla nelle città e nelle campagne di Palestina. Non vuole imporsi. “Se vuoi essere perfetto...” (Mt 19, 21), dice al giovane ricco. Quel ragazzo respinse l'invito e, dice il Vangelo, “*abiit tristis*” (Mt 19, 22), se ne andò triste. Aveva perso la gioia, perché aveva rifiutato di dare a Dio la sua libertà.

«Pensate invece al momento sublime in cui l'arcangelo Gabriele annuncia a Maria il disegno dell'Altissimo. La Madonna ascolta, fa una domanda per capire meglio che cosa il Signore le chiede; poi, la risposta sicura: “*fiat!*” (Lc 1, 38) — avvenga di me quello che hai detto —, frutto della migliore libertà: quella di scegliere Dio»⁸.

7. A Maria, che nel momento dell'annunciazione ha saputo «accogliere “la Vita” a nome di tutti e a vantaggio di tutti» (n. 102), si volge anche lo sguardo del Papa al termine dell'enciclica. In realtà, come osserva Giovanni Paolo II, «tutta l'esistenza della Vergine Madre è avvolta dalla certezza che Dio le è vicino e l'accompagna con la sua provvidente benevolenza. Così è anche la Chiesa, che trova “un rifugio” (Ap 12, 6) nel deserto, luogo della prova ma anche della manifestazione dell'amore di Dio verso il suo popolo (cfr Os 2, 16). Maria è vivente parola di consolazione per la Chiesa nella lotta contro la morte.

Un appello appassionato

«Ad essere calpestate nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati. Se alla Chiesa, sul finire del secolo scorso, non era consentito tacere davanti alle ingiustizie allora operanti, meno ancora essa può tacere oggi, quando alle ingiustizie sociali del passato, purtroppo non ancora superate, in tante parti del mondo si aggiungono ingiustizie ed oppressioni anche più gravi, magari scambiate per elementi di progresso in vista dell'organizzazione di un nuovo ordine mondiale.

«La presente enciclica, frutto della collaborazione dell'episcopato di ogni Paese del mondo, vuole essere dunque una riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!

«Giungano queste parole a tutti i figli e le figlie della Chiesa! Giungano a tutte le persone di buona volontà, sollecite del bene di ogni uomo e donna e del destino dell'intera società!» (Evangelium vitae, n. 5).

Mostrandoci il Figlio, la Madonna ci assicura che in lui le forze della morte sono già state sconfitte: “Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa”⁹ (n. 105).

† Javier Echevarría

¹ Giovanni Paolo II, *Angelus* di domenica 2 aprile, in *L'Osservatore romano*, 3-4 aprile 1995, p. 1.

² Cfr intervento del card. J. Ratzinger nella conferenza stampa di presentazione della *Evangelium vitae*, in *L'Osservatore romano*, 31 marzo 1995, p. 15.

³ Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 22.

⁴ Intervento del card. J. Ratzinger nella conferenza stampa di presentazione della *Evangelium vitae*, cit.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Intervento del card. A. López Trujillo nella conferenza stampa di presentazione della *Evangelium vitae*, in *L'Osservatore romano*, 31 marzo 1995, p. 14.

⁷ Cfr Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, n. 5.

⁸ Beato Josemaría Escrivá, Omelia *La libertà, dono di Dio*, in *Amici di Dio*, Edizioni Ares, Milano 1988⁴, nn. 24-25.

⁹ *Messale romano*, Sequenza della domenica di Pasqua.